

1. Lo Spirito: un sicuro compagno di viaggio

San Paolo, al capitolo ottavo della lettera ai Romani, riflette sulla vita dello Spirito, che è una vita liberata dal dominio della carne, è una vita libera, sciolta dall'oppressione dell'osservanza della legge; è una vita da figli e non da schiavi (Cfr Rm 8, 14-17); una vita che garantisce una grande eredità, quella di partecipare alla gloria di Dio (Cfr Rm 8, 17). Tuttavia è, quella del credente, una vita fragile e debole, perché ancora in cammino, impegnata nel pellegrinaggio terreno a raggiungere la pienezza della gloria futura (Cfr Rm 8, 18). Si combinano insieme, nella vita del credente, la grandezza del dono della Grazia, che viene da Dio, con la debolezza dell'involucro dell'uomo che l'accoglie, nella sua fragilità. San Paolo userà nella seconda lettera ai Corinti, l'immagine dei vasi di creta: *"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta"* (2 Cor 4, 7).

Persino la nostra preghiera è malata, debole, ferita, a volte non corretta: quando non è ringraziamento per tutto quello che riceviamo, abbiamo e siamo; quando chiediamo male, secondo le nostre chiuse e ristrette visioni, senza aprirci agli orizzonti larghi di Dio, del Regno e del Vangelo; quando Dio diventa un tappabuchi, chiamato a riempire i nostri vuoti; quando essa non trova corrispondenza nella vita concreta ed è quindi incoerente. Fragili e deboli sono anche le nostre comunità, in calo numerico, sfiduciate, divise: quando non brillano per comunione e per unità; quando sono appiattite sul fare e poco profetiche; quando l'evangelizzazione cede il posto ad altri scopi spesso

ritmati sui nostri bisogni materiali oscurando così la bellezza dell'annuncio evangelico; quando i nostri volti non splendono per la gioia del vangelo (Cfr *Evangelii gaudium*, 1).

Ma il Risorto ha promesso ai suoi, e quindi anche a noi: non temete, vi manderò il Paraclito che starà sempre con voi (Cfr Gv 14, 16); *"vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto"* (Gv 14, 26). Sapere che nella nostra debolezza abbiamo un Compagno di viaggio che ci insegna, che non permette la smemorizzazione di Gesù e che ci rafforza e ci sostiene nei pericoli della vita, è consolante. E dovremmo interrogarci del perché vogliamo continuare, nelle difficoltà, a fare di testa nostra senza affidarci totalmente alla sua luce e alla sua guida, alla sua grazia, che significa in parole concrete: pregare di più, confessarci più frequentemente, partecipare meglio all'Eucaristia, ascoltare con più abbondanza la sua Parola...

2. A nostra volta, comunicatori dello Spirito

Avverrà così quello che Gesù ha promesso nel grande giorno della festa. Era la festa delle Capanne: *"Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva"*. (Gv 7, 37-38). Dal suo grembo, cioè dal grembo del credente – è una delle interpretazioni più accreditate - uscirà acqua viva, che è il dono dello Spirito. Vogliamo cogliere qui quella dimensione della vita del discepolo per cui, ricevuto il dono dello Spirito, si sente proiettato al di fuori, al di fuori di sé, a donare quanto ha ricevuto, a uscire, a non chiudersi ma ad aprire, ad aprirsi. Come

non sentire in questo richiamo della Parola un'eco di quanto il papa ci sta ripetendo con forza, quasi ogni giorno.

Rileggo con voi alcuni passi dell'EG: "In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. (...) Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. (...) Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" (*Evangelii gaudium*, 119-120 passim).

Infine lego le parole del papa con il tema della fragilità. Continua papa Francesco: "Tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere" (*Evangelii gaudium*, 121).